

arcaiche di Palestrina favoriti dal sig. *P. Cicerchia* (v. Bull. p. 21). — BRUNN: disegno d'una bella anfora a figure gialle ritr. a Casalta vicino a Lucignano (Bull. 1843 p. 38), ora presso il sig. Aliotti d'Arezzo, con rappresentanza, come sembra, riferibile a favola simile a quella sul Taraxippos raccontata in Olimpia e sull'Istmo (sarà pubblicata ne' nostri Monumenti).

II. SCAVI.

a. Scavi di Porto.

Fra gli scavi che si stanno operando in quest' inverno nelle vicinanze di Roma, sono in ispecie quelli di *Porto*, impresi da S. E. il sig. principe D. Alessandro Torlonia, che hanno eccitato la generale attenzione per la scoperta ivi fatta d'un bassorilievo in marmo, il quale trasportato a Roma nel Museo, che si va apparecchiando dal detto signor principe, formerà un giorno un ornamento assai curioso di esso stabilimento. Senza la pretensione di volere spiegare tutte le particolarità, in parte assai singolari, del monumento anzidetto che già è stato oggetto di erudite ed ingegnose illustrazioni del sig. comm. P. E. Visconti in due adunanze dell'Accademia pontificia d'archeologia, ne proporremo qui una breve descrizione fondata sulla fotografia offertaci graziosamente dallo stesso sig. principe, nonchè su' gessi d'alcune parti d'esso che abbiamo potuto osservare per favore del detto illustratore, i cui discorsi in gran parte ci serviranno di guida nelle investigazioni nostre.

A chi guarda anche superficialmente il bassorilievo in discorso, non può nascer alcun dubbio sul generale suo significato, mentre i due bastimenti colle barche attaccatevi, la statua di Nettuno in mezzo ad essi e nel fondo, oltre le mura de' moli, la manifesta rappresentanza d'un faro acceso, chiaramente ci fanno riconoscere l'interno d'un porto marittimo. Il che posto, non possiamo far a meno di ri-

volgerci col pensiero a quella stessa località, in cui si rinvenne il monumento, a quel porto cioè che, dopochè Ostia per le alluvioni del Tevere si era reso d'accesso difficile ed impraticabile per maggiori bastimenti (Strabo V p. 232 C), costruito da Claudio Augusto sulla riva destra del Tevere ed ampliato da Traiano coll'aggiunzione del porto cognominato da lui stesso, durante tutto l'impero romano rimaneva il principale porto della capitale. Ed infatti, tutto quel che gli scrittori ci raccontano rispetto a quella grandiosa impresa, non fa che confermarci in quella idea. Narra Svetonio (Claud. 12) : *portum Ostiae extruxit circumducto dextra sinistraque brachio et ad introitum profundo iam salo mole obiecta, quam quo stabilius fundaret navem ante demersit, qua magnus obeliscus ex Aegypto fuerat advectus congestisque pilis superposuit altissimam turrem in exemplum Alexandrini Phari, ut ad nocturnos ignes cursum navigia dirigerent*; colla quale descrizione ben si conviene quella di Dione (60, 11) : *τοῦτο μὲν γὰρ ἐξορύξας τῆς ἠπείρου χωρίου οὐ σμικρὸν, τοῦτο δὲ ἐν αὐτῇ τῷ πελάγει χῶματα ἐκατέρωθεν αὐτοῦ μεγάλα χῶσας θάλασσαν ἐνταῦθα πολλήν περιέβαλε καὶ νῆσων ἐν αὐτῇ πύργων τε ἐπ' ἐκείνῃ φρουρωρίας ἔχοντα κατεστήσατο. ὁ μὲν οὖν λιμὴν ὁ καὶ νῦν οὕτω κατὰ γὰρ τὸ ἐπιχώριον ὀνομαζόμενον ὑπ' ἐκείνου τότε ἐπανήθη*. Queste parole poi trovano la miglior conferma non solo nella configurazione del suolo, ancor oggi riconoscibile (cf. Canina, Atti dell'acc. pont. VIII p. 259 segg.), ma eziandio nelle medaglie di Nerone colla rappresentanza del porto (Eckhel VI p. 276; Cohen I; Nerone 92 — 98; 215 — 218; pl. XII) e coll'epigrafe POR(T)·OST·AVGVSTI·S·C, che ci esibiscono un porto pieno di navi ed all'imboccatura d'esso una statua ignuda, probabilmente, come suppone l'Eckhel, la statua di Nerone che si era appropriato i meriti di Claudio, rappresentando nelle sue medaglie l'opera di lui. Se poi con queste descrizioni confrontiamo il bassorilievo portuense, ci accorgeremo subito che abbiamo in esso figurata la stessa imboccatura del porto Claudiano, vuo' dire i capi de' due *brachia* di Svetonio, ed avanti ad essa l'isola artificiale col faro costruitovi, sovra cui accanto al-

l'ultimo suo piano apparisce parimenti la stessa statua eroica munita di lancia che ci fanno vedere le monete Neroniane, le quali, per rilevarla come oggetto principale, con licenza artistica hanno ingrandito la statua, riducendo il faro alla grandezza d'un alto basamento. Arroge che nella parte anteriore si il nostro bassorilievo e si le monete indicate collocano un simulacro di Nettuno, queste, è vero, in posizione giacente ¹, quello ritto in piedi; ma non sembrami contraria al mio assunto una tal divergenza, visto che si tratta di epoche assai lontane l'una dall'altra, nel cui intervallo può ben esser perita la statua giacente, rimpiazzata quindi mediante l'altra ritta in piedi ².

Se quindi è fuor di dubbio l'attribuzione del nostro rilievo al porto più celebre della città di Roma, esso acquista una ben maggior importanza, dandoci un'idea approssimativa della magnificenza veramente imperiale che in esso regnava. Imperocchè, oltre la grande statua che si alza in mezzo ad esso, e prescindendo da quella posta sopra al faro, lo vediamo decorato di tre altri colossi, nonchè d'una quadriga d'elefanti, collocata, come sembra certo, sopra un arco trionfale, quale sappiamo ornare ancor oggi il porto di Traiano in Ancona. Ma chi sarà l'imperatore che guida la quadriga, diademato, nella d. una palma, nella s., come pare, uno di questi scettri muniti d'un busto nella sommità, quale lo vediamo nella mano di Antonino Pio sulla base di villa Pamfili? cf. Ann. 1863 p. 468. I nostri pensieri spontaneamente rivolgonsi o a Claudio che fece costruire il porto, o a Nerone che forse l'avea portato a termine: ma più diritto

¹ L'attitudine giacente di Nettuno ha fatto dubitare, se non piuttosto per Tiberino debba ritenersi la figura in discorso; ma il delfino postogli allato milita decisamente in favore di Nettuno.

² Allorquando presentai in un'adunanza dell' Instituto la fotografia sopra mentovata, fuvvi chi voleva congiungere col faro la prora d'una nave che esce dietro a quella del bastimento posto a sinistra di chi guarda. A me sembra però esser questa chiaramente separata da quell'edificio mediante un tratto di mare figurato tra essi, nè può ragionevolmente suppersi la nave affondata da Claudio essere stata ancor visibile, mentre essa supportava l'isola del faro.

di ognuno d'essi ha su questa statua un altro imperatore, vuol dir lo stesso Cesare Augusto. Imperocchè se talvolta al porto in discorso vien dato un epiteto per distinguerlo dagli altri stabilimenti di quelle vicinanze, e segnatamente dal porto di Traiano postogli accanto, esso non prende il nome nè da Claudio nè da Nerone, ma si qualifica come *portus Augusti*: così da Dione (75, 16): *πρὸ δὲ τούτου κῆτος ὑπερμέγεθες ἐς τὸν τοῦ Αὐγούστου ἐπίκλην λιμένα ἐξώκειλε*, nonchè nella nota lapide Grut. 308, 10 d'un *sacerdos M. D. M. port. Aug. et Traiani felicitis*. Arroge che sappiamo da Svetonio (Claud. 11), aver Claudio fatto decretare *aviae Liviae divinos honores et circensi pompa currum elephantorum Augustino similem*, ed ancor Dione (61, 17) riferisce d'un avvenimento de' tempi di Nerone: *οἱ ἐλέφαντες οἱ τῆν τοῦ Αὐγούστου ἀρμόμαξαν ἄγοντες ἐς μὲν τὸν ἱππόδρομον ἐσῆλθον* ecc. — Vero è che le monete anche d'altri imperatori, p. e. di Antonino Pio, ci esibiscono quadrighe di quegli animali; ma quantunque sia incerta la fisionomia del personaggio che guida la quadriga, certo si è, che egli è imberbe. Per conseguente non può esser un imperatore posteriore al primo secolo eccettuato Traiano, che fece però soltanto costruire il porto interno. Considerando adunque e la quadriga d'elefanti propria di Cesare Augusto divinizzato, ed il nome d'Augusto inerente al porto di Claudio, stimo abbastanza probabile il parer del sig. comm. Visconti che sull' arco sia raffigurato il primo imperatore, benchè nulla si sappia sulle opere da lui fatte eseguire nel luogo in quistione, e solo potendosi congetturare che egli abbia di già messo mano a fondare un porto nel luogo più tardi fatto scavare da Claudio.

Comunque siasi di ciò, molto probabile si è che il porto di Claudio contava fra' suoi monumenti un magnifico arco trionfale, quale lo vediamo figurato nel nostro bassorilievo, e che evidentemente era situato sur uno de' moli ossia *brachia* includenti il porto, eretto quindi sia dallo stesso Claudio, sia da Nerone, allorquando terminò la sua opera. E corrisponde a quell'arco sul molo opposto l'aquila posta in una colonna che a me sembra chiaro non appartenere alla nave,

come si è creduto, ma essere appunto un monumento lapideo di gran mole. Due statue colossali di poi scorgonsi sull'estrema punta de' due moli, poste l'una dirimpetto all'altra e corrispondentisi, mentre ambedue nella destra protendono una corona di frondi, nella sinistra reggendo un cornucopia; nuda quella che sta a destra di chi guarda, fuorchè larga veste pendente dagli omeri ne involge l'inferior parte del corpo; tunicata e togata quella a sinistra che sul capo porta la figura d'un faro perfettamente simile a quello che accanto le appare. Confesso che al primo aspetto di questa rappresentanza mi venne alla mente il dio *Portunus*, divinità de' porti ben adattata certamente a questo porto: ma non meno presto mi distolse da quel pensiero quel poco che conosciamo intorno a lui, dicendoci Paolo Diacono (p. 56 ed. M.) esser egli stato figurato con una chiave in mano, mentre Apuleio (Met. IV, 31) ce lo descrive *caerulis barbis hispidus*, distinguendolo dal greco Palaemon, col quale ordinariamente viene identificato (Paul. Diac. p. 243 ed M.). Ne vogliamo oppormisi i documenti epigrafici che del culto di Portuno sogliono citarsi in Ostia oppure *in portu Ostiensi*, i quali, sebbene non si ritrovassero tutti e tre ne' pur troppo famosi manoscritti torinesi di Pirro Ligorio (vol. XIV), dalla sola dicitura di già si qualificherebbero come prodotti di quell'ingegno malefico (Gud. 59, 12; 14; 60, 1 ex Ligorio = Murat. 102, 1, 2, 3 ex Vulpio). Potrebbe altresì pensar taluno a chiamar *Lares permarini* i colossi in discorso, attesa la corrispondenza fra loro ovvia, ed attenendosi al ristauro dal Foggini immaginato nel calendario prenestino che volle la festa di cotali divinità celebrata *in portu*; ma neppur quella sentenza avrebbe alcun fondamento, dopochè il Mommsen (C. I. L. I p. 409), congiungendovi un altro frammento dal Foggini negletto, quella festa ha mostrato essersi fatta *in porticu Minucia* in Roma. I Lari permarini inoltre riferivansi ad una vittoria navale riportata sulla flotta d' Antioco, e ad un culto tutto speciale a cagione d'essa istituito (Liv. 40, 52; Macrob. Sat. 1, 10, 10). In siffatta incertezza io preferisco di sospendere ogni giudizio, solo proponendo per congettura, se forse

la figura munita del faro possa essere il Genio dello stesso porto distinto mediante quell'edifizio. Supporrei il *Bonus eventus* nell'altra figura, se non sembrasse costante per questa deità la patera nella destra, le spighe col papavero nella sinistra, e forse sarà più cauto di non voler indovinar i nomi precisi di quelle divinità, ricordando solamente i voti del *salvos ire salvos venire* che ad esse si saranno indirizzati dal pio navigante.

Passando dal lato opposto del bassorilievo, vi vediamo la statua colossale di Bacco che fregia una magnifica fontana, ed al cui piedistallo sono sculte delle Niufe che attingono acqua. Ma se non può dubitarsi di questa rappresentanza, tanto più enigmatico riesce il grand'occhio postole accanto. Gli occhi, che spesso vediamo dipinti come decorazioni di tazze, e ne' vasi come ornamenti degli scudi, delle navi, degli istrumenti domestici, giusta la spiegazione a me più probabile (cf. *Jahn über den Aberglauben des bösen Blicks* p. 62 seg. ne' *Sitzungsberichte d. S. Ges. d. W.* 1855, Febr.), vi sono adoperati come rimedj contro la malia in genere nello stesso modo, in cui anche altre cose, riputate nocive e malefiche, si figuravano appunto per difendere contro l'influenza di esse medesime. È notissimo, quanto spesso l'occhio ricorra sulle navi, dipintovi alla prora, non solo sulle stoviglie, ma puranche in monete romane: qual meraviglia adunque, se per avventura la superstizione antica che soleva adornare le mura delle città del simbolo fallico, notissimo per un simile significato, avesse voluto munire dell'occhio non solamente le navi, ma puranche i moli del porto? Infatti non manca un esempio di simile uso; giacchè ben a proposito mi ricordò il collega Brunn che il Conze nell'isola di Thasos rinvenne le mura dell'antica città munite di due occhioni graffiti, di colossali dimensioni (cf. *Bull.* 1860 p. 27). Questa spiegazione a me almeno è più verosimile di quella ingegnosamente datane dal più volte mentovato sig. comm. Visconti, il quale preferisce di veder indicato per quella quasi cifra figurata la formola ordinaria dell'*ex viso* oppure *ex visu*. Ma per un simile uso confesso di non co-

noscere alcun confronto, se non vuol ritenersi per tale forse la figura dell'ascia che nelle lapidi sepolcrali tanto di frequente indica il solenne *sub ascia dedicavit*.

Terminata la descrizione del porto, poco restaci a dire sulle navi in esso figurate. Quella a destra di chi guarda, posta accanto all'occhio ora descritto, è testè arrivata nel porto: due marinari ne' cordami al dissopra dell'antenna ed un terzo, posto su questa stessa, stanno legando le vele: un quarto sale per il cordame. Altri sembrano di già occupati di scaricar la nave, mentre uno con un gran vaso sulle spalle ha raggiunto la terra. — L'altra nave all'incontro, posta a sinistra dello spettatore, evidentemente parte dal porto: la prora diretta verso l'imboccatura del porto, il pilota al timone, la grande vela gonfiata dal vento lo indicano. Alla poppa è attaccata una barchetta, nella quale un marinaio è occupato di non so qual cosa; altri nello stesso bastimento lavorano alle corde ed in altro modo. Sulla poppa, come di consueto, alzasi una specie di ponte formante una stanzina, ed al di sopra di essa scorgesi un uomo tunicato che sopra una piccola ara accesa offre un sacrificio, mentre dietro l'ara una donna tiene l'acerra ed avanti ad essa altro uomo barbato apporta, come sembra, la patera. — Importanti sono le decorazioni della nave. Mentre alla poppa scorgesi Venere, volante al dissopra delle onde, e da due Amorini accompagnata, apparisce sulla prora una figura virile ignuda, munita, come sembra, di cornucopia. Sulla poppa poi stassi la statuetta della Vittoria alata con corona in mano, e simile statuetta si ripete sulla cima dell'albero. La Vittoria, si è detto, è l'insegna degli imperatori, e perciò deve riputarsi imperiale la nave medesima, munita inoltre di vele magnifiche che mostrano sia tessuta sia dipinta, due volte ripetuta, la figura della lupa accompagnata da' gemelli Romolo e Remo. Vele versicolori vengono più volte mentovate dagli antichi: le attribuisce Plinio di già alla flotta d'Alessandro Magno sull'Indo, e narra, Antonio esser venuto ad Azio con vela purpurea, secondo lui, l'insegna della nave imperatoria (N. II. XIX, 1, 5), e che anche Cleopatra adoprò,

allorquando venne ad incontrar Antonio in Cilicia (Plut. Ant. 26). Parimenti Caligola munì eziandio bastimenti più grandi di vele versicolori (Suet. 37). Qui la vela ornata di sì belle insegne potrebbe credersi di dignità non minore. Nondimeno non so, se bastino quei contrassegni per credere imperiale la nave in discorso, mentre la Vittoria mi sembra poter indicar anche semplicemente la dea, nella cui tutela essa si trova, chiamata essa stessa perciò *tutela navis* e che tutti sanno essere stata collocata nella poppa di essa (cf. Ovid. Trist. I. 10, 1; id. Heroid. 16, 112; Val. Flacc. 1, 301; Sil. 14, 410 ecc.). Abbiamo puranche parecchie navi di nome Vittoria nelle flotte romane. Si rifletta poi che, chi vuol ritener per imperiale la nave, per imperatore vorrà probabilmente dichiarare l'uomo barbato che sopra di essa sta sacrificando; ciò che molto difficile mi sembra ad accettare, visto l'abbigliamento di esso, che, in semplice tunica, non si distingue per nulla da' suoi compagni. È desso, al parer mio, il padrone del bastimento che nel momento di salpare offre il sacrificio per il felice viaggio. Se poi le vele, ornate del simbolo romano, abbiano qualche significato particolare, o se in tempi d'impero inoltrato vele così magnifiche siansi usate anche più comunemente da' naviganti, nol so; ma che non si tratti di un viaggio imperiale, me lo prova, oltre gli abiti semplicissimi del sacrificante anzidetto, anche la piccolezza della stessa nave, poco adattata alla magnificenza di tempi, in cui tutti sanno che navi eziandio di straordinaria mole si solevano costruire. Un imperatore non avrebbe viaggiato di certo se non con una trireme, quadrireme o altra nave ancor più grande.

Sebbene peraltro nella figura del sacrificante io non possa riconoscere nè un imperatore in genere, nè Settimio Severo in specie, le cui fattezze si è creduto di ravvisare nella testa di lui, nondimeno sembrami assai importante il gruppo accennato, attesochè la donna postagli accanto ha la capigliatura acconciata nel modo medesimo che ci è noto da' ritratti di Giulia Domna. Niun dubbio adunque che non abbia da assegnarsi il nostro bassorilievo all'epoca di Settimio,

alla quale ben si conviene puranche lo stile di esso. E chissà, se egli non sia un *ex voto* dedicato da qualche navigatore felice a cagione del fortunato suo ritorno, e se per avventura la stessa nave non vi si sia voluta rappresentare due volte, una volta nel momento della partenza, l'altra rientrata nel porto e già in parte scaricata? In tal caso anche le lettere V e L, visibili nella vela della nave che parte, potranno forse spiegarsi col passo d' Apuleio (Metam. XI, 16) dottamente citato dal comm. Visconti, secondo il quale nelle vele solevano tessersi le *litterae voti*. Anticamente solevano talvolta i mercatori dedicar ad Ercole il 10 per cento dei loro guadagni: sarebbesi mai in tempi più recenti ridotto il frutto dovuto agli iddii al solo 2 per cento, invece della *decuma* alla *quingagesima* che poi voleva indicarsi mediante la sigla L? - Il comm. Visconti non ha creduto potere sciogliere l'enigma coll'ajuto del passo d' Apuleio, e ricorrendo alla figura di Venere dipinta alla poppa della nave ha ingegnosamente supposto, Venere essere stato il di lui nome, ed il nome di Venere essersi indicato colla lettera V segnata nella vela. Intanto confesso che non mi soddisfaccia la spiegazione da lui data della lettera L, e siccome inoltre non abbiamo esempj dell' uso d' indicare il nome della nave sulle vele, così approfittandomi dell' erudizione da lui stesso prodotta, vorrei piuttosto attenermi alla spiegazione suggeritaci da Apuleio, non ritenendo però se non che per semplice congettura la supposizione fondata sopra di essa. E congetturali ben convengo rimaner anche altri molti punti della spiegazione mia che sottopongo come tali al giudizio de' dotti ed in specie a quello dello stesso sig. comm. Visconti che ha ben voluto portar presto a cognizione de' dotti un monumento d' importanza grande, se non storica, almeno topografica ed artistica.

G. HENZEN.